

FRA PROTOSTORIA, ARTE AFRICANA E ARTE ETRUSCO-ITALICA.

CARLO ANTI E LUIGI PIGORINI

ABSTRACT

Il contributo esamina il rapporto scientifico fra Carlo Anti – studioso dell’arte classica della prima metà del Novecento – e Luigi Pigorini, che negli ultimi decenni dell’Ottocento era stato il fondatore degli studi pre-protostorici in Italia. Anti aveva frequentato la Scuola di Archeologia a Roma e, sebbene i suoi studi si fossero indirizzati verso l’archeologia classica, si avvicinò anche a Pigorini, divenendo ispettore al Museo Nazionale Preistorico Etnografico. Durante gli anni trascorsi al museo di Roma, Anti si occupò della scultura africana: questa attività, volta alla riscoperta di manifestazioni artistiche diverse da quelle del mondo classico, andò di pari passo con lo studio dell’arte etrusco-italica, ugualmente oggetto di importanti contributi da parte del giovane studioso.

Il rapporto fra Anti e Pigorini non si interruppe quando, nel 1922, Anti vinse il concorso a cattedra all’Università di Padova.

This paper focuses on the scientific relationship between Carlo Anti – a classical archaeologist of the first half of the 20th century – and Luigi Pigorini, who was the founder of Italian prehistory in the late 19th century. Anti attended the Scuola di Archeologia in Rome and, although his studies were directed towards classical archaeology, he approached Pigorini and joined the staff of inspector in the Museo Nazionale Preistorico Etnografico. In the years he spent in the museum in Rome, Anti studied the formal aspects of African sculpture: this activity, aimed at rediscovering arts different from the classical one, was developed hand in hand with the study of Etruscan and Italic art that was the subject of some important papers by the young scholar as well.

The relation between Anti and Pigorini was not interrupted when, in 1922, Anti became professor of Archaeology and history of Greek and Roman art at the University of Padua.

CARLO ANTI, LUIGI PIGORINI E ROMA: ALLE ORIGINI DI UN RAPPORTO ININTERROTTO

Il rapporto tra Carlo Anti e Luigi Pigorini è un tema pressoché inesplorato nella pur ampia rassegna degli studi di storia dell’archeologia, sia essa preistorica o classica. Questo fatto si deve alla grande distanza, anagrafica e scientifica, che separa i due studiosi: Pigorini, nato nel 1842, fu fondatore degli studi pre-protostorici in Italia sia negli aspetti scientifici che in quelli istituzionali¹ mentre Anti, nato nel 1889, fu

¹ Su Pigorini la bibliografia è ovviamente molto ampia; per il profilo biografico si vedano almeno MARCHESETTI 1926 e FUGAZZOLA DELPINO - PELLEGRINI 1994. Data la sua importanza scientifica e politico-istituzionale, la figura di Pigorini non può mancare all’interno di sintesi dedicate agli studi di pre-protostoria, fra le quali sono da ricordare DESITTERE 1984, 1988; GUIDI 1988, 2000, 2010, 2014; PERONI 1992; TARANTINI 2012; significativo, anche per le problematiche relative alla costituzione dei musei preistorici, il volume di VENTURINO GAMBARI - GANDOLFI 2009.

archeologo e storico dell'arte del mondo classico nella prima metà del Novecento². La distanza fra Anti e Pigorini è, oltretutto, anche geografica: la carriera di Pigorini si svolse, come è noto, fra l'Emilia – dove sin da giovanissimo aveva avviato con Pellegrino Strobel le ricerche sulle terramare – e Roma, dove fu cattedratico di Paletnologia e direttore del Museo Nazionale Preistorico; il percorso professionale di Anti, invece, è in gran parte legato a Padova, dove fu professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana dal 1922 e, in seguito, Rettore dell'Ateneo. Eppure, le vicende biografiche e, come si vedrà, anche scientifiche di questi due studiosi sono state in larga parte coincidenti e sovrapponibili; anzi, si potrebbe affermare che il rapporto tra Pigorini e Anti fu ininterrotto, poiché iniziò nel 1911 e si concluse solo con la morte di Pigorini nel 1925.

Per comprendere le ragioni di questo lungo rapporto bisogna allora tornare a Roma nel 1911. Pigorini viveva ormai da decenni nella capitale ed esercitava la sua egemonia non solo nell'ambito degli studi paletnologici, ma anche all'interno delle istituzioni e della politica culturale italiana: nel centro del potere, infatti, lo studioso aveva costruito l'archeologia pre-protostorica nazionale attraverso la creazione del *Bullettino di Paletnologia Italiana*, del Museo Nazionale Preistorico Etnografico – di cui divenne primo direttore nel 1876 – e l'istituzione della prima cattedra di Paletnologia, da lui stesso assunta a partire dal 1877³. Nel 1911, dunque, giunse nella capitale un giovane Carlo Anti, che aveva appena concluso gli studi all'università di Bologna. È bene precisare che Anti si era laureato con Gherardo Ghirardini⁴, studioso di grande levatura sia nell'ambito dell'archeologia greca e romana, sia all'interno degli studi sull'Italia preromana: sono ben note le sue ricerche a Tarquinia e a Volterra, fondamentali per la comprensione del Villanoviano e, più in generale, delle prime fasi dell'età del Ferro in Etruria, i suoi contributi su Bologna preromana e i suoi studi sul mondo atestino, in particolare i tre saggi dedicati alla *Situla italica primitiva*, che stanno alla base dei successivi studi sul principale fenomeno artistico del Veneto nell'età del Ferro, l'arte delle situle. Ghirardini, dopo la laurea – su tema dantesco – con Giosuè Carducci⁵, era stato allievo di Pigorini alla Scuola di Archeo-

² La figura di Carlo Anti è stata oggetto di numerosi studi, sia specifici, sia all'interno di più ampie panoramiche di storia dell'archeologia italiana. Studi specifici sono LAURENZI 1961; POLACCO 1961-62; FIOCCO 1961-62; GHEDINI - BIONDANI 1990; *Carlo Anti* 1992; FAVARETTO *et al.* 2019, in cui si segnala l'articolo di F. Ghedini. Non mancano trattazioni estese su Anti in opere d'insieme dedicate all'archeologia e alla storia dell'arte classica, fra le quali segnalo PUCCI 1993; BARBANERA 1998; BARBANERA 2015, specialmente le pp. 45 sgg.; CAPALDI - FRÖHLICH - GASPARRI 2014.

³ Su questa fase di istituzionalizzazione negli studi pre-protostorici si vedano, oltre alla bibliografia citata alle note 1 e 2, il volume di TROILO 2005 e il recente contributo di TARANTINI 2014 (con ulteriore bibliografia).

⁴ Su Ghirardini la bibliografia è molto vasta; oltre ai riferimenti reperibili nelle sintesi di storia dell'archeologia citate alle note 1 e 2, segnalo in particolare MORABITO 1964, pp. 207-227 e 344-358; SASSATELLI 1984, pp. 445-464; DELLA FINA 2000.

⁵ Su Carducci e il mondo antico si veda, oltre al contributo di MORABITO 1964, MARABINI MOEVS 1971; più specificamente dedicati al rapporto con l'archeologia etrusco-italica sono BRACCESI 1984 e HARARI 2010.

logia di Roma. Nel 1911 Anti seguì quindi le orme del maestro, recandosi a Roma per frequentare la Scuola Nazionale di Archeologia, diretta da Pigorini.

Fu probabilmente la vastità degli interessi di Ghirardini a influenzare la personalità scientifica di Anti: Ghirardini spaziava dalla protostoria recente al mondo classico ed è quindi probabile che anche il suo giovane allievo presentasse, al momento dell'arrivo a Roma, un'analogia propensione a occuparsi di temi diversi⁶. D'altra parte, presso la Scuola Nazionale di Archeologia, nelle discipline curricolari erano ben rappresentati sia gli studi pre-protostorici che quelli di archeologia classica: i primi erano incarnati da un paletnologo di grande levatura quale Luigi Pigorini, mentre i secondi potevano contare su una personalità scientifica di prim'ordine quale quella di Emanuel Löwy⁷. A giudicare dal suo successivo percorso scientifico e accademico, appare quasi ovvio che Anti abbia scelto precocemente di indirizzarsi verso gli studi di storia dell'arte classica; ed è in effetti innegabile, nella sua formazione, l'impronta di Löwy, che lo avviò allo studio della personalità di Policleto. Tuttavia, questa lettura del percorso dello studioso, sebbene lineare e corretta nelle sue linee generali, è incompleta. Anche l'incontro con Pigorini fu decisivo sia per la carriera che per lo sviluppo di alcuni interessi scientifici di Anti, che rimase legato all'anziano paletnologo fino al 1925, anno in cui Pigorini morì: Carlo Anti, infatti, per lungo tempo coltivò sia gli studi sull'arte antica che quelli paletnologici; scelse, è vero, l'archeologia classica; ma contemporaneamente fu scelto dalla paletnologia o, per meglio dire, dalla figura al vertice della paletnologia⁸. Pigorini, all'epoca settantenne, era in grado di determinare i destini scientifici e accademici di allievi e collaboratori e, fra gli allievi della Scuola di Archeologia, individuò proprio Anti, che nella primavera del 1914 vinse il concorso per ispettore nei musei e il 1 maggio di quell'anno prese servizio non là dove tutti lo immaginerebbero – ovvero in un museo dedicato all'arte classica – ma presso il Museo Preistorico Etnografico di Roma, sotto la direzione del padre-padrone degli studi paletnologici⁹.

⁶ Sulla prima formazione di Anti e sul rapporto con Ghirardini si veda GHEDINI - BIONDANI 1990, pp. 71, 79-80.

⁷ Sulla figura di Emanuel Löwy la bibliografia è ovviamente molto vasta. Mi limito a segnalare BARBANERA 1998, pp. 73-77; BARBANERA 2015, pp. 88-94; BREIN 1998; PICOZZI 2013.

⁸ GHEDINI - BIONDANI 1990, pp. 4 e 17, nota 8 (con riferimento a un documento dell'archivio privato di Anti da cui risulta che Pigorini «da tempo aveva messo gli occhi» sul giovane studioso).

⁹ Il concorso a un posto di ispettore nel Museo Preistorico etnografico di Roma fu bandito il 19 giugno 1913, come risulta dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 163 del 1913. La commissione, che si riunì per la prima volta il 14 marzo 1914 e concluse i lavori il 1 aprile, era presieduta da Pigorini e composta da studiosi a lui assai vicini: Giuseppe Angelo Colini, Luigi Savignoni, Quintino Quagliati e Gherardo Ghirardini, di cui, come si è visto, Anti era stato allievo a Bologna. Alle prove si presentarono Carlo Anti – che aveva terminato il biennio di alunnato presso la Scuola Italiana di Archeologia – e Alberto Tulli, laureato in lettere all'Università di Roma. I due candidati svolsero dapprima una prova scritta, che consisteva in un tema intitolato “I palafitticoli e i terramaricoli nella Valle del Po”, poi una prova orale – nella quale Anti dimostrò una piena conoscenza delle problematiche del Paleolitico, del Neolitico, dell'età del Bronzo e dell'età del Ferro – e infine una prova pratica condotta sui materia-

Prima di esaminare il periodo trascorso da Anti nel principale museo preistorico italiano – periodo che si rivelerà fondamentale nella formazione del giovane archeologo classico – è forse opportuno cercare di spiegare le ragioni della scelta di Pigorini. La prima spiegazione della scelta poco ortodossa di introdurre un archeologo classico in un museo di pre-protostoria è semplicemente che il paletnologo abbia voluto fare uno sgarbo a Löwy, sottraendogli un ottimo allievo: fra Löwy e Pigorini, infatti, i rapporti erano tutt’altro che buoni¹⁰. Vi è però una seconda spiegazione: Pigorini aveva capito, con notevole lucidità e lungimiranza – ma anche con una buona dose di realismo – che Anti era la persona giusta al momento giusto.

CARLO ANTI IN GRECIA: ARCHEOLOGIA GRECA E PALETOLOGIA ITALIANA

Se nel tardo Ottocento la generazione dei ‘pionieri’ – di cui faceva parte lo stesso Pigorini – aveva perseguito un’idea di preistoria nazionale anche mediante l’appoggio della classe dirigente del neo-nato Stato unitario, l’archeologia a cavallo fra Otto e Novecento era chiamata a rinnovare il matrimonio d’interesse con la politica, allargando i suoi orizzonti ben al di là del territorio della penisola. Così, sin dagli ultimi anni dell’Ottocento, i governi del Regno avevano manifestato interesse verso il Mediterraneo orientale, verso Creta e verso l’Africa settentrionale, ricavandosi in quei territori una zona d’influenza¹¹: si apriva quindi per gli studi di archeologia una prospettiva mediterranea, preannunciata – e per molti versi già avviata – dalle ricerche di Antonio Taramelli in Sardegna e soprattutto dalle straordinarie scoperte di Paolo Orsi in Sicilia e in Calabria¹² che, sebbene ancora circoscritte all’interno dei confini del Regno d’Italia, avevano dischiuso un orizzonte di connessioni fra le realtà della penisola italiana e quelle dell’Egeo.

In questo quadro e all’interno di questa particolare contingenza storica viene creata nel 1909 la Scuola Archeologica di Atene per volontà di Federico Halbherr¹³, già a capo della missione archeologica di Creta dal 1899 e pienamente appoggiato dal suo maestro Domenico Comparetti: si profilava così, per una nuova generazio-

li paletnologici. La commissione rilevò in Anti una preparazione nettamente più completa di quella dell’altro concorrente e gli assegnò un punteggio di 37/40, mentre Tulli totalizzò 28/40. La Relazione della Commissione giudicatrice fu pubblicata, con data 1 aprile 1914, sul Bollettino del Ministero della Istruzione Pubblica 41, 1914, I semestre, pp. 1053-1054.

¹⁰ BARBANERA 2015, p. 93.

¹¹ Per il legame fra politica e archeologia si rinvia al fondamentale volume di PETRICIOLI 1990. Per le prime missioni italiane nel Mediterraneo si vedano *Creta antica* 1984; LA ROSA 1986; BARBANERA 2015, pp. 94-114.

¹² Su Paolo Orsi la bibliografia è molto ampia; oltre ai riferimenti reperibili nei contributi citati alla nota 1 e alla nota precedente, si vedano, nello specifico, ARIAS 1976; MAURINA - SORGE 2010; BARBANERA 2015, pp. 99-101 (con ulteriore bibliografia).

¹³ Su Federico Halbherr e sulla nascita della Scuola Archeologica di Atene, oltre ai volumi citati alle note precedenti, si veda, in particolare, *Federico Halbherr* 2000.

ne di archeologi, la possibilità di ampliare la ricerca in un orizzonte molto ampio e di andare al di là di un'idea dell'archeologia nazionale coincidente con i confini geografici della penisola; se quella di Pigorini era stata l'archeologia dell'unità d'Italia e della prima Italia unita, quella di Anti e di altri studiosi suoi contemporanei poteva ormai essere un'archeologia della nazione proiettata (anche politicamente) nel Mediterraneo. Le successive missioni dello stesso Anti in Cirenaica e in Egitto lo dimostreranno pienamente, ma si potrebbero citare anche le spedizioni in Asia Minore di Roberto Paribenì, Biagio Pace e Pietro Romanelli e le indagini di Della Seta nel Dodecaneso¹⁴.

Questi elementi indicano con chiarezza che il quadro dell'archeologia italiana a inizio Novecento era profondamente cambiato rispetto ai decenni in cui si era affermata la personalità scientifica di Pigorini. Il grande paletnologo apparteneva alla generazione che aveva visto nascere la Scuola Nazionale di Archeologia e, pur avendo appoggiato l'impresa cretese di Halbherr, guardava con scetticismo alla nascita di una Scuola Archeologica di Atene autonoma rispetto a quella di Roma¹⁵, non solo perché c'era il fondato timore che la Scuola di Atene sottraesse risorse economiche a quella della capitale, ma anche perché, con buona probabilità, desiderava indirizzare personalmente la ricerca archeologica nel Mediterraneo alla luce di alcune domande che avevano guidato tutto il suo percorso scientifico: si tratta di questioni che ruotano intorno alle relazioni tra il mondo egeo e le manifestazioni culturali della penisola italiana tra l'età del Bronzo e la prima età del Ferro¹⁶.

Quello tra archeologia egea e paletnologia italiana fu, come è noto, «un incontro mancato»¹⁷ e questo nonostante gli sforzi di Pigorini, che cercò di affiancare i suoi più stretti collaboratori prima ad Halbherr (ed è il caso di Savignoni) e poi a Pernier (ed è proprio il caso di Carlo Anti): lo testimonia l'unica lettera inviata da Anti a Pigorini conservata nel Fondo Pigorini dell'Università di Padova e datata 22 dicembre 1913¹⁸, dunque pochi mesi prima che Anti prenda servizio come ispettore al Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma. Il giovane Anti scrive:

Egregio Professore, non posso descriverle l'accoglienza lieta dei componenti la scuola di Atene perché superiore ad ogni aspettativa e ad ogni espressione; Lei del resto conosce troppo bene la innata gentilezza del prof. Pernier perché io debba intesserne l'elogio. Sono

¹⁴ Sulle missioni nel Mediterraneo si rinvia a BARBANERA 1998, pp. 100-103, 126-132; BARBANERA 2015, pp. 106-114 e 128-148; per un approfondimento relativo alle attività di Anti in Cirenaica e in Egitto e alle indagini di Della Seta nel Dodecaneso, ai contributi di GHEDINI - BIONDANI 1990, pp. 72-79; STUCCHI 1992; GALLAZZI 1992, a cui si aggiunge il volume *Della Seta* 2001.

¹⁵ BANDINI 2000, pp. 155-171; BARBANERA 2015, pp. 108-109.

¹⁶ CUCUZZA 2000, pp. 150-152; CUPITÒ - PALTINERI 2014 (sulla teoria pigoriniana, con bibliografia precedente). Sull'apertura mediterranea di Pigorini si veda anche TARANTINI 2008.

¹⁷ L'espressione è di CUCUZZA 2000, p. 153.

¹⁸ Ringrazio Michele Cupitò, responsabile scientifico del Fondo Pigorini dell'Università di Padova, per avermi consentito di consultare e di presentare in questa sede la missiva di Carlo Anti. Il Fondo Pigorini comprende i carteggi tra il paletnologo e gli studiosi suoi contemporanei, sia italiani che stra-

già trattato come un vecchio compagno e tanta cordiale amicizia fra le due scuole sembra quasi un augurio per la prospera unione tra i due istituti da Lei propugnata con tanta tenacia e tanto entusiasmo.

L'obiettivo di Pigorini, così come traspare dalle parole di Carlo Anti, è chiarissimo: l'unione fra le due scuole, realizzata a partire dagli allievi più promettenti e disponibili a lavorare a tutto campo, dai contesti italiani a quelli dell'Egeo. Più incerta appare invece la posizione di Anti, combattuto fra la fascinazione per il mondo classico e la paletnologia:

Com'è naturale l'architettura e la scultura sono però il principale e più attraente aspetto di studio; nella culla delle arti belle non sarebbe possibile diversamente, ma, pure fra tanto classicismo, non ho scordato la paletnologia [...]. Per ora raccolgo il poco che vi è pubblicato, ma, se avrò il tempo per fare qualche escursione, dopo i grandi monumenti non dimenticherò di esaminare attentamente le armi e i cocci primitivi (sempre modesti, ma spesso non meno interessanti ed importanti) dei più antichi strati archeologici della Grecia. Le vicissitudini del concorso lo permetteranno? Non so se augurarla o meno, perché il desiderio di essere al Museo preistorico e l'opposto di vedere tutto ciò che la Grecia ha di bello e di importante si combattono in me continuamente.

Pochi mesi dopo, Anti entrerà come ispettore al museo preistorico della capitale. Per il giovane studioso si trattò senza dubbio di una scelta vincente anche nelle tempistiche: siamo, infatti alla vigilia della Grande Guerra e, quindi, della dipartita da Roma di Emanuel Löwy a causa dell'entrata italiana nel conflitto contro gli imperi centrali¹⁹. Anti, quindi, non aveva sbagliato: legarsi a Pigorini gli aveva garantito un posto da ispettore a Roma, che manterrà dal maggio 1914 fino al 1922, fatta salva l'esperienza della Prima guerra mondiale, a cui partecipò. Al termine del conflitto,

nieri, in merito a scavi e scoperte, spesso corredati di documentazione fotografica, di schizzi e di disegni di manufatti spediti dai suoi corrispondenti; in questo senso, risulta fondamentale per la comprensione di ricerche e problemi scientifici dell'epoca; per quanto riguarda l'aspetto didattico, troviamo appunti di lezioni, schizzi, liste di studenti frequentanti, riscontri in merito agli esami dei singoli allievi; vi è poi l'aspetto puramente scientifico: Pigorini conservava appunti, estratti e articoli di giornale, che consentono di ricostruire l'evoluzione del suo pensiero; attraverso documenti di carattere istituzionale – ordinati dallo studioso per singola pratica (partecipazioni a commissioni, incarichi, ecc.) – conosciamo inoltre i dettagli del suo impegno all'interno dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione e possiamo quindi seguire le tendenze della politica culturale italiana in materia di beni archeologici. Sul Fondo Pigorini, sulla sua consistenza e sulla sua importanza per la storia dell'archeologia (non solo preistorica), si vedano almeno LEONARDI 1997 e LEONARDI - CUPITÒ - PALTRINERI 2009. Una rassegna bibliografica più ampia e aggiornata è altresì presente nel sito internet dedicato all'archivio Pigorini, ora interamente consultabile grazie a un progetto di catalogazione e digitalizzazione del Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università di Padova (<http://pigorini.beniculturali.unipd.it>).

¹⁹ Il Rettore dell'Università di Roma gli chiese di andare in congedo nel maggio 1915, pochi giorni prima che l'Italia entrasse in guerra: è il preludio alla sua partenza da Roma e dall'Italia, con cui riallaccerà i rapporti solo nel 1922, quando era ormai professore all'Università di Vienna.

Carlo Anti riprenderà servizio nel museo ancora diretto da Pigorini, contribuendo in maniera determinante non tanto allo studio della pre-protostoria italiana, quanto piuttosto allo studio e alla valorizzazione della collezione etnografica.

CARLO ANTI AL MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO: L'ARTE AFRICANA

Il sogno pigoriniano di unire la scuola di Archeologia di Roma e quella di Atene era, nel frattempo, tramontato, ma Carlo Anti era ancora la persona giusta al momento giusto. Il Museo Nazionale Preistorico era infatti nato anche come museo etnografico; il progetto iniziale, elaborato nella tempesta culturale evoluzionistica, teneva insieme preistoria ed etnologia attraverso i principi del comparativismo, che erano fondanti dell'archeologia pre-protostorica sin dalla sua nascita²⁰. Tuttavia, la natura del museo preistorico della capitale rimarrà un binomio incompiuto: la sezione etnografica – con materiali provenienti da ogni parte del mondo – e quella di archeologia pre-protostorica – di segno, appunto, nazionale, con materiali da ogni parte d'Italia, a comporre l'unità nella diversità – non dialogavano; è quindi probabile che Pigorini abbia ritenuto che Carlo Anti fosse la persona più indicata per provare a colmare almeno in parte questa distanza, mediante lo studio delle sculture africane presenti all'interno del museo. Del resto, i tempi erano maturi per la rivalutazione di arti diverse da quella greca e romana e anche l'arte africana poteva quindi vivere una stagione di riscoperta e rivalutazione: da questo punto di vista, l'esame della collezione etnografica del museo a partire dai suoi aspetti squisitamente formali era certamente confacente alla formazione di Anti e alla sua sensibilità per i fenomeni artistici.

Ancora una volta, quindi, Carlo Anti era la persona giusta al momento giusto. Rientrato in servizio dopo la guerra nel 1919, studiò il materiale etnografico e nel 1920 pubblicò un corposo articolo intitolato *Scultura negra* sul primo numero della rivista di critica artistica *Dedalo*²¹. Il lavoro di Anti era congeniale al taglio conferito dal direttore – il critico Ugo Ojetti – alla rivista, che presentava, in linea con il clima culturale delle avanguardie, vari articoli dedicati alle arti non classiche: l'arte popolare, l'arte alpina e l'arte africana trovavano così il loro spazio accanto all'arte etrusca, oggetto di un importante articolo di Della Seta²². E se per quest'ultima, dopo

²⁰ Sulla nascita del Museo Nazionale Preistorico Etnografico, oltre ai numerosi riferimenti all'interno dei contributi citati alla nota 1, si vedano, nello specifico, LA ROCCA - MANGANI 2014, pp. 185-191 e soprattutto MANGANI 2015. Sui principi del comparativismo all'origine dei musei preistorico-etnografici si vedano CARDARELLI - PULINI 1986 e LAURENCICH MINELLI 1994; più di recente si segnala la sintesi di PACCARELLI *et al.* 2014. Sulla collezione etnografica del Museo Nazionale Preistorico si rinvia a NOBILI 1990 e a LERARIO 2005, specialmente le pp. 7-9, 21-25 e 31-49.

²¹ ANTI 1920-21; una versione ridotta del contributo viene pubblicata in inglese: ANTI 1923-24.

²² DELLA SETA 1920-21. Su Della Seta si vedano ARIAS 1976; BARBANERA 2015, pp. 117-120 (con bibliografia) e i contributi citati alla nota 14. Per gli studi di Della Seta sull'arte etrusca si vedano in particolare HARARI 2001 (con ulteriore bibliografia); HARARI 2012a, pp. 414-415.

la scoperta dell'Apollo di Veio nel 1916, si apriva la stagione della rivalutazione in rapporto all'arte greca – entro un dibattito in cui, come si vedrà più avanti, entrerà lo stesso Anti –, per l'arte africana si prospettava un'analogia operazione, che darà ulteriori risultati pochi anni più tardi.

Nel 1921, infatti, Carlo Anti promuoveva, insieme ad Aldobrandino Mochi, direttore del Museo di Antropologia ed Etnologia di Firenze, l'allestimento di una mostra sulla scultura africana da presentare alla Biennale di Venezia del 1922: un'iniziativa che, se da un lato raccoglieva un invito di Ugo Ojetti, dall'altro consentiva a Pigorini di provare a ricucire uno strappo consumatosi anni prima con la scuola fiorentina²³. Si trattò, in ogni caso, di un'operazione perfettamente riuscita e questo nonostante diverse difficoltà: l'esposizione alla Biennale di trentatré sculture lignee – ventisei provenienti dal museo di Roma, le restanti da quello di Firenze – avvenne infatti non senza polemiche, dal momento che le produzioni dell'Africa non erano ritenute 'arte'²⁴; d'altra parte, polemiche analoghe investirono anche le opere di Modigliani, pure presenti alla Biennale²⁵. Tuttavia, come si diceva in precedenza, si era ormai entrati nella stagione della rivalutazione di forme non classiche: e se le avanguardie artistiche avevano introdotto nuovi linguaggi espressivi, la Scuola di Vienna, già a fine Ottocento, aveva adottato un cambio di prospettiva nel modo di considerare le manifestazioni artistiche diverse da quella greca.

Proprio da qui, com'è logico aspettarsi, parte la riflessione di Anti: lo studioso sostiene la dignità artistica della scultura africana non tanto – anche se verrebbe spontaneo pensarlo – perché in essa si ravvisano intenzionalità formali analoge a quelle delle avanguardie, quanto piuttosto perché le opere degli scultori dell'Africa adottano un linguaggio che può essere compreso e studiato individuandone i principi regolatori. Sia nell'articolo su *Dedalo*, sia nelle pagine introduttive al catalogo della mostra di Venezia²⁶, Anti – al quale non sfugge la possibile consonanza con i linguaggi artistici della contemporaneità – sceglie infatti di adottare una prospettiva di lettura di matrice evoluzionistica, sottolineando come la legge della frontalità accomuni l'arte africana e quella preistorica:

Le sculture dei negri, messe di moda poco più di una decina d'anni fa da Derain, Matisse, Picasso e da altri artisti francesi per reazione all'impressionismo in questo periodo di tempo hanno veduto la loro fortuna crescere di continuo e a dismisura anche per ragioni insospettabili

²³ Per la querelle sulla sequenza del Paleolitico si vedano GUIDI 1988, pp. 53-54 e, più di recente, PACCARELLI *et al.* 2014, specialmente le pp. 157-158. Aldobrandino Mochi, etnologo e antropologo fisico allievo di Paolo Mantegazza, aveva fondato nel 1910 la Società di Etnografia Italiana e, nel 1912-13, il Comitato per le Ricerche di Paleontologia Umana insieme a Gian Alberto Blanc. Mochi sarà peraltro un collaboratore della sezione naturalistica della rivista *Studi Etruschi* sin dal primo numero: TARANTINI 2002 (con ulteriore bibliografia); RIGO 2011.

²⁴ Si veda a questo proposito la recensione negativa di SAPORI 1922.

²⁵ Sull'arte africana alla Biennale di Venezia del 1922, anche in relazione alle posizioni di Ugo Ojetti e al ruolo di Carlo Anti, si veda GRECO 2010.

²⁶ ANTI 1922, pp. 41-42.

e insospettabili. Non ci si contenta più di vedere in esse le opere di un'arte ingenua [...] ma vi si sono scoperte grandi sintesi di forme, decomposizioni e stilizzazioni geometriche singolari, nuove interpretazioni della natura. [...] in realtà in essa non vi è nessuna sensibilità speciale radicalmente diversa dalla nostra, ma solo il manifestarsi di uno stadio primitivo, con tutte le ingenuità e gli schematismi propri delle arti primitive.

Per accostarsi alle arti dei popoli inculti e comprenderle e giudicarle rettamente [...] occorre infatti conoscere e tenere presenti le leggi che sono alla base di ogni riproduzione figurata primitiva e comuni indistintamente alle arti incinte di tutti i tempi e di tutti i luoghi: primitive preistoriche, primitive contemporanee, arte dei bambini²⁷.

Questo orientamento, secondo il quale le arti figurative, nel loro sviluppo, presentano vere e proprie leggi riconducibili a una determinata modalità percettiva, indica una chiara dipendenza dal magistero di Löwy, il cui pensiero rifletteva la necessità di un'interazione fra scienze naturali e scienze umane²⁸; tuttavia, determinante dev'essere stata anche l'attività quotidiana presso un museo, quello diretto da Pigorini, figlio del comparativismo etnografico ottocentesco e, ancora una volta, di una prospettiva interdisciplinare di matrice positivistica.

CARLO ANTI E L'ARTE ETRUSCO-ITALICA

Lo studio dell'arte africana – intesa come arte preistorica del mondo contemporaneo – affianca e per certi aspetti prepara quello dell'arte italica, a cui Anti lavora negli stessi anni, pervenendo a risultati scientifici di grande rilievo. Nel 1920 pubblica infatti un articolo dedicato all'Apollo di Veio e intitolato *L'Apollo che cammina*²⁹: una definizione di grande efficacia e destinata a una notevole fortuna, con la quale lo studioso entra nel dibattito sull'arte etrusca e, in particolare, in una questione centrale all'interno del panorama italiano fra anni Venti e Trenta, quella dell'originalità o, di converso, della dipendenza dell'arte etrusca dall'arte greca³⁰. Tale questione sarà sviluppata da Anti negli anni successivi in un importante saggio intitolato *Il problema*

²⁷ ANTI 1920-21, pp. 592-593.

²⁸ Per una lettura delle teorie estetiche di Löwy in relazione agli studi scientifici (dalla fisiologia alla psicanalisi freudiana) si veda l'importante contributo di GALLI 2013, pp. 141-188 (specialmente le p. 170 sgg.).

²⁹ ANTI 1920.

³⁰ Come già riconosciuto da BIANCHI BANDINELLI 1960, p. 509, che parla di un «particolare momento di vivacità attorno agli anni 1925-1930, quando l'arte etrusca parve più attuale dell'arte greca, nel momento dell'arte europea caratterizzato dalle esperienze dell'espressionismo». Sul dibattito relativo all'arte etrusca e alla sua originalità si vedano HARARI 1993; HARARI 2012a, pp. 405-418; HARARI 2012b, in particolare le pp. 32-34; BARBANERA 2009; BARBANERA 2015, pp. 124-128; importanti sono poi alcuni volumi di sintesi dedicati agli studi etruscologici nella prima metà del Novecento, tra cui sono da ricordare HAACK - MILLER 2015, 2016; *AnnFaina* XVIII, 2011; *AnnFaina* XXIV, 2017 (all'interno del quale è da segnalare, per l'attinenza con la questione qui trattata, il lavoro di E. Calandra su Massimo Campigli e l'arte etrusca).

dell'arte italica e pubblicato su *Studi Etruschi* nel 1930, non a caso nel volume in memoria di Gherardo Ghirardini, nel decennale della morte.

È stato più volte evidenziato che gli studi sull'arte etrusca fiorirono in significativa coincidenza con l'affermazione delle avanguardie artistiche, che permettevano la rivalutazione di quest'arte – ritenuta anticlassica – rispetto a quella greca. Tuttavia, nella riflessione di Carlo Anti, come era accaduto anche per l'arte africana, determinante fu il pensiero della Scuola di Vienna e, nel caso specifico, l'insegnamento di Wickhoff e la sua rivalutazione dell'arte romana. Wickhoff, nel noto studio sulla Genesi di Vienna (1895), riconobbe che l'arte etrusca e l'arte romana corrispondevano a una cultura artistica nettamente diversa da quella greca e che non potevano quindi essere giudicate con il metro del classicismo. Sulla scorta di questa posizione, Anti affermava la piena autonomia e l'originalità di un'arte definita «italica»: un grande ciclo artistico, costituito da una componente etrusca e da una componente romana e che risponde a leggi proprie.

Tre sono, nella prospettiva di Anti, i presupposti dell'arte italica, che la distinguono da quella greca: se quest'ultima è «naturalistica», «tipica» e quindi «classica», l'arte italica è invece «illusionistica», «individuale» e «ingenua». Con il termine «illusionistica», Anti definiva un'arte disinteressata al naturalismo e indirizzata, attraverso l'espeditivo della deformazione delle forme naturali, «a raggiungere la voluta intensità di espressione»³¹. Con il termine «individuale», lo studioso intendeva sottolineare che in Italia il prodotto artistico appare fortemente legato a situazioni contingenti³². Il termine «ingenua»³³ merita invece una spiegazione più articolata: l'arte italica per Anti è tale perché, come ogni arte «primitiva», prescinde, «per quanto ciò sia storicamente possibile, da ogni tradizione»³⁴, ovvero non risponde alle regole di una tradizione rigidamente codificata, laddove la tradizione è rappresentata dalla traiettoria delle esperienze – e, cosa più importante, delle teorizzazioni – del mondo greco. A questo proposito, Anti spiegava che mentre l'arte greca presenta uno sviluppo organico secondo una traiettoria coerente, da lui definita «un flusso regolare»³⁵, l'arte italica vive invece «il fenomeno delle ondate»³⁶, ovvero un susseguirsi di momenti ben individuabili in cui si ravvisa ora un significativo apporto greco alla cultura artistica locale, ora lo sviluppo di tendenze stilistiche già esistenti: si tratta di una posizione che per certi versi precorre importanti lavori del secondo dopoguerra³⁷ e che oggi si presenta nella riformulazione ‘aggiornata’ del trasferimento nel tempo di artisti e artigiani greci, di svariate provenienze, che portano in Italia le conquiste e le novità del mondo ellenico.

³¹ ANTI 1930, p. 162.

³² *Ibidem*, p. 162.

³³ *Ibidem*, p. 162.

³⁴ *Ibidem*, p. 169.

³⁵ *Ibidem*, p. 161.

³⁶ *Ibidem*, p. 162.

³⁷ A cominciare dal fondamentale articolo di PALLOTTINO 1950, pp. 5-17.

In conclusione, nella riflessione di Anti la cultura artistica nata in Etruria e poi sviluppatasi a Roma è diversa da quella greca nei suoi presupposti e, quindi, del tutto originale. Per questo, essa non può e non deve essere considerata come arte provinciale: una tale classificazione indicherebbe un rapporto di dipendenza e di perifericità rispetto a un centro, rappresentato ancora una volta dal mondo ellenico. Il centro, invece, è per Anti l'Italia stessa, in quanto sede di elaborazione e di sviluppo di un ciclo artistico di lunga durata: l'arte italica, nelle sue componenti prima etrusca e poi romana, è pertanto il primo capitolo della storia dell'arte italiana del Medioevo³⁸.

CARLO ANTI, LUIGI PIGORINI E PADOVA: L'EREDITÀ DELL'ARCHIVIO PRIVATO

Quando Carlo Anti, nel 1920, scriveva il saggio sull'Apollo di Veio, era ancora funzionario del Museo Nazionale Preistorico di Roma e lavorava ancora sotto la guida di Pigorini; quando invece, nel 1930, pubblicava il più maturo articolo sull'arte italica, era già professore ordinario di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana all'Università di Padova. Luigi Pigorini era morto cinque anni prima.

È quindi necessario fare un passo indietro e tornare al 1922, anno della Biennale di Venezia e dell'esposizione delle sculture africane provenienti dal museo preistorico di Roma. In quell'anno, Carlo Anti vinse la cattedra nell'ateneo patavino, non senza un probabile aiuto dello stesso Pigorini: il presidente della commissione del concorso era infatti il grande archeologo preistorico Paolo Orsi, studioso strettamente legato a Pigorini³⁹.

Con la dipartita di Anti da Roma, il rapporto con Pigorini poteva dirsi concluso sul piano strettamente professionale; d'altro canto, il paletnologo aveva ormai ottant'anni. Quello che non si concluse fu invece il rapporto personale. I due si ritrovarono infatti solo un anno più tardi, non a Roma, ma a Padova. Nel 1923, l'ottantunenne fondatore della paletnologia italiana si era trasferito da Roma alla città veneta nella casa del figlio Luciano, che, in quegli anni, lavorava alla locale Stazione Bacologica Sperimentale: il trasferimento di Pigorini a Padova fu una scelta obbligata,

³⁸ ANTI 1930, pp. 163, 170-171. Si tratta di una posizione che per diversi aspetti riprende quella espressa in DELLA SETA 1922, p. 247, con la significativa differenza che per Della Seta è l'arte etrusca a presentare caratteri di originalità e autonomia rispetto a quella greca e romana, mentre per Anti, il primo capitolo della storia dell'arte italiana del Medioevo è rappresentato da una lunga traiettoria che comprende l'arte preromana e quella romana. È interessante notare che la posizione di Anti – che sottolinea l'importanza della penisola italiana quale sede di un ciclo di sviluppo – sembrerebbe anticipare, pur circoscritta ai soli fenomeni artistici, l'idea di "storia italica" espressa anni più tardi da PALLOTTINO 1984, pp. 6, 11-34 e intesa come primo capitolo della storia italiana. Va però sottolineata una differenza profonda: per Pallottino, infatti, l'Italia preromana presenta un'autonomia di sviluppo rispetto al quale l'avvento di Roma rappresenta una cesura storica, mentre Anti ravvisa nell'arte una traiettoria unitaria che tiene insieme Etruria e Roma.

³⁹ GHEDINI - BIONDANI 1990, p. 5. Il concorso viene bandito nel 1921 e Anti, che non aveva conseguito la libera docenza e non aveva titoli didattici, viene preferito – non senza perplessità nella comunità scientifica – a studiosi di indubbio valore, tra i quali Pernier, suo maestro ad Atene, che arriva secondo.

dovuta sia all'eccessivo costo della vita nella capitale, sia a condizioni di salute che cominciavano a essere precarie. Il 1 aprile del 1925, sempre a Padova, Luigi Pigorini morì e, come traspare chiaramente dall'ampio articolo apparso nel giornale *Il Veneto* del 4-5 aprile, le sue solenni esequie, vissute dalla città come un vero evento, furono celebrate dal Magnifico Rettore e da Carlo Anti⁴⁰, che era diventato professore ordinario da poco più di due mesi.

A ulteriore testimonianza di quello che fu un rapporto ininterrotto va poi ricordato il fatto che, alcuni anni dopo la morte di Pigorini, gli eredi del grande paletnologo donarono proprio ad Anti e all'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova il suo archivio privato: il Fondo Pigorini, uno dei vanti del patrimonio archivistico dell'Ateneo patavino, si può considerare a ragione l'archivio più consistente che Pigorini mise insieme nel corso della sua lunga carriera⁴¹. Il riesame sin qui condotto sul percorso scientifico e professionale di Carlo Anti dimostra peraltro che questa donazione da parte degli eredi di Pigorini fu un fatto tutt'altro che casuale; al contrario, questo passaggio di consegne affonda le sue ragioni nella collaborazione fra un maestro e un allievo che, sebbene diversi nei rispettivi orientamenti, seppero trovare un punto d'incontro. Quello che Anti raccolse non fu infatti soltanto un lascito materiale – l'archivio privato di Luigi Pigorini –, ma anche un'eredità di interessi scientifici, che lo accompagneranno in tutta la sua attività di studioso⁴².

SILVIA PALTINERI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANTI C. 1920, *L'Apollo che cammina*, in *BdA* XIV, fasc. V-VIII, pp. 73-83.
- 1920-21, *Scultura negra*, in *Dedalo. Rassegna d'arte* I 3, pp. 592-621.
- 1922, *Mostra di scultura negra*, in *Tredicesima Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia*, Catalogo della mostra (Venezia 1922), Milano, pp. 41-42.
- 1923-24, *The sculpture of the African negroes*, in *Art of America* XII, pp. 180-183.
- 1930, *Il problema dell'arte italica*, in *StEtr* IV, pp. 151-171.
- ARIAS P. E. 1976, *Quattro archeologi del nostro secolo. Paolo Orsi, Biagio Pace, Alessandro Della Seta, Ranuccio Bianchi Bandinelli*, Pisa.
- BANDINI N. 2000, *Halbherr, Pigorini e la nascita della missione in Creta*, in *Federico Halbherr 2000*, pp. 155-171.

⁴⁰ LEONARDI - CUPITÒ - PALTINERI 2009, p. 61 (con la bibliografia precedente).

⁴¹ Si veda a questo proposito la nota 18.

⁴² Oltre ai corsi di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, Carlo Anti tenne gli incarichi di Antichità italiche (dall'anno accademico 1925-26 fino all'anno accademico 1934-35) e di Paletnologia (dal 1935-36 al 1958-59); da segnalare, fra i temi monografici dell'insegnamento di Archeologia e storia dell'arte greca e romana, il corso tenuto nell' anno accademico 1949-50 intitolato "L'espressione figurata dei primitivi" e dedicato all'arte del Paleolitico, del Mediterraneo preellenico e del Vicino Oriente antico: F. BIONDANI, *Bibliografia degli scritti*, in GHEDINI - BIONDANI 1990, p. 128, n. 259.

- BARBANERA M. 1998, *L'archeologia degli Italiani*, Roma.
- 2009, “Lo studio dell'arte etrusca era fermo al volume di Jules Martha”. Le ricerche sugli Etruschi nel primo trentennio del '900, in M. BARBANERA (a cura di), *L'occhio dell'archeologo. Bianchi Bandinelli nella Siena del primo '900*, Catalogo della mostra (Siena 2009), Milano, pp. 17-29.
- 2015, *Storia dell'archeologia classica in Italia. Dal 1764 ai giorni nostri*, Roma-Bari.
- BIANCHI BANDINELLI R. 1960, *Etrusca, arte*, in EAA III, pp. 476-503 (<http://www.treccani.it>).
- BRACCESI L. 1984, *Carducci e l'Etruria padana*, in C. MORIGI GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*, Casalecchio di Reno, pp. 47-53.
- BREIN F. (a cura di) 1998, *Emanuel Löwy: ein vergessener Pionier*, Wien.
- CAPALDI C. - FRÖHLICH T. - GASPARRI C. (a cura di) 2014, *Archeologia italiana e tedesca in Italia durante la costituzione dello Stato unitario*, Atti delle Giornate internazionali di studio (Roma-Napoli 2011), Pozzuoli.
- CARDARELLI A. - PULINI I. 1986, *Il metodo comparativo e l'origine dei musei preistorico-etnografici in Europa*, in *DialA* IV, s. III, pp. 71-89.
- Carlo Anti 1992, *Carlo Anti: giornate di studio nel centenario della nascita*, Atti delle Giornate di studio (Verona-Padova-Venezia 1990), Trieste.
- Creta antica 1984, *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*, Catalogo della mostra (Iraklion-Atene-Roma 1984-85), Roma.
- CUCUZZA N. 2000, *Pigorini e Halbherr fra paletnologia italiana e archeologia egea*, in *Federico Halbherr 2000*, pp. 147-153.
- CUPITÒ M. - PALTINERI S. 2014, *La teoria pigoriniana. Una riconsiderazione critica del problema*, in GUIDI 2014, pp. 269-276.
- DELLA FINA G. M. 2000, *Ghirardini, Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 53 (<http://www.treccani.it>).
- DELLA SETA A. 1920-21, *Antica arte etrusca*, in *Dedalo. Rassegna d'arte* I, pp. 559-574.
- 1922, *Italia antica. Dalla caverna preistorica al palazzo imperiale*, Bergamo.
- Della Seta 2001, *Della Seta oggi. Da Lemnos a Casteggio*, Atti del Convegno (Casteggio 1999), Milano.
- DESITTERE M. 1984, *Contributo alla storia della paletnologia italiana*, in C. MORIGI GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*, Casalecchio di Reno, pp. 61-85.
- 1988, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia.
- FAVARETTO *et al.* 2019, I. FAVARETTO - F. GHEDINI - P. ZANOVELLO - E. M. CIAMPINI (a cura di), *Anti archeologia archivi*, Venezia.
- Federico Halbherr 2000, *La figura e l'opera di Federico Halbherr*, Atti del Convegno di Studio (Rovereto 2000), Padova.
- FIOLCO G. 1961-62, *Carlo Anti*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti* LXXIV, pp. 56-64.
- FUGAZZOLA DELPINO M. A. - PELLEGRINI E. 1994, *Luigi Pigorini: cenni biografici*, in M. BERNABÒ BREA - A. MUTTI (a cura di), “Le terramare si scavano per concimare i prati...”. *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Catalogo della mostra (Parma 1994), Parma, pp. 95-103.
- GALLAZZI C. 1992, *Carlo Anti e Tebtynis: il lavoro svolto e le prospettive aperte*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 129-147.
- GALLI M. 2013, ‘*Immagini della memoria*’. *Teoria della visione in Emanuel Löwy*, in PICOZZI 2013, pp. 141-188.
- GHEDINI E. - BIONDANI F. 1990, *Carlo Anti*, in *Studi Villafrancesi* VII, pp. 3-148.

- GRECO E. 2010, *L'arte negra alla Biennale di Venezia del 1922. Ricostruzione del dibattito critico sulle riviste italiane*, in *Annali Università degli Studi di Firenze - Dipartimento di Storia delle Arti e dello Spettacolo XI*, pp. 356-372.
- GUIDI A. 1988, *Storia della paleontologia*, Bari.
- 2000, *La storia dell'archeologia preistorica italiana nel contesto europeo*, in N. TERRENATO (a cura di), *Archeologia teorica*, X Ciclo di Lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Pontignano [Siena] 1999), Firenze, pp. 23-37.
- 2010, *The historical development of Italian prehistoric archaeology: a brief outline*, in *Bulletin of the History of Archaeology* XX 2, pp. 13-21.
- (a cura di) 2014, *150 Anni di Preistoria e Protostoria in Italia*, Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Roma 2011), Firenze.
- HAACK M. L. - MILLER M. (a cura di) 2015, *La construction de l'étruscologie au début du XX^e siècle*, Actes des Journées d'études internationales (Amiens 2013), Bordeaux.
- (a cura di) 2016, *Les Étrusques au temps du fascisme et du nazisme*, Bordeaux.
- HARARI M. 1993, *Cultura moderna e arte etrusco-italica*, in *Rivista Storica Italiana* CV 3, pp. 730-743.
- 2001, *Della Seta e il Museo di Villa Giulia*, in *Della Seta* 2001, pp. 49-57.
- 2010, *Fabretti, Brizio e Carducci: un triangolo della prima Italia*, in *QuadAPiem* XXV, pp. 119-122.
- 2012a, *Etruscologia e fascismo*, in *Athenaeum C*, pp. 405-418.
- 2012b, *Storia degli studi*, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano, pp. 19-46.
- LA ROCCA L. - MANGANI E. 2014, *Il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Roma. Genesi, sviluppo, fondamenti europei*, in GUIDI 2014, pp. 185-191.
- LA ROSA V. (a cura di) 1986, *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno (Catania 1985), Catania.
- LAURENCICH MINELLI L. 1994, *Rapporti tra etnologia e archeologia preistorica, dal collezionismo eclettico al museo comparativista*, in M. BERNABÒ BREA - A. MUTTI (a cura di), "Le terramare si scavano per concimare i prati..." *La nascita dell'archeologia preistorica a Parma nel dibattito culturale della seconda metà dell'Ottocento*, Catalogo della mostra (Parma 1994), Parma, pp. 31-42.
- LAURENZI L. 1961, *Carlo Anti*, in *StEtr* XXIX, pp. 389-392.
- LEONARDI G. 1997, *I sette album di Castellazzo di Fontanellato: primi spunti critici sulla documentazione originale degli scavi pigoriniani*, in M. BERNABÒ BREA - A. CARDARELLI - M. CREMASCHI (a cura di), *Le terramare. La più antica civiltà padana*, Catalogo della mostra (Modena 1997), Milano, pp. 70-81.
- LEONARDI G. - CUPITÒ M. - PALTINERI S. 2009, *Luigi Pigorini e il Piemonte tra collezionismo e scienza. Nuovi dati dal "Fondo Pigorini" dell'Università degli Studi di Padova*, in M. VENTURINO GAMBARI - D. GANDOLFI (a cura di), *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del Convegno (Tortona 2007), Bordighera, pp. 61-82.
- LERARIO M. G. 2005, *Il Museo Luigi Pigorini. Dalle raccolte etnografiche al mito della nazione*, Firenze.
- MANGANI E. 2015, *Il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Luigi Pigorini*, Roma.
- MARABINI MOEVS M. T. 1971, *Fra marmo pario e archeologia. L'antichità nella vita e nell'opera di Giosuè Carducci*, Bologna.
- MARCHESETTI C. 1926, *Commemorazione di Luigi Pigorini tenuta alla Società di Minerva al 19 maggio 1925*, in *ArcheogrTriest* XII, serie III, pp. 325-352.
- MAURINA B. - SORGE E. (a cura di) 2010, *Orsi, Halbherr, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, Rovereto.
- MORABITO F. 1964, *Carducci e Ghirardini maestri nell'ateneo bolognese*, in *Nuova Antologia*, giugno-luglio, pp. 207-227, 344-358.
- NOBILI C. 1990, *Per una storia degli studi di antropologia museale. Il Museo "Luigi Pigorini" di Roma*, in *Lares* LVI 3, pp. 321-384.

- PACCIARELLI *et al.* 2014, M. PACCIARELLI - M. CUPITÒ - R. GRIFONI CREMONESI - M. CREMASCHI - T. TAGLIAFERRI, *Progressi, polemiche e accentramento. La preistoria e la protostoria italiane al tempo di Luigi Pigorini (1871-1925)*, in GUIDI 2014, pp. 149-162.
- PALLOTTINO M. 1950, *Le correlazioni artistiche fra Grecia ed Etruria*, in PP V, pp. 5-17.
- 1984, *Storia della prima Italia*, Milano.
- PERONI R. 1992, *Preistoria e protostoria. La vicenda degli studi in Italia*, in M. ANGLE *et al.*, *Le vie della preistoria*, Roma, pp. 9-70.
- PETRICOLI M. 1990, *Archeologia e mare nostrum. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898-1943*, Roma.
- PICOZZI M. G. (a cura di) 2013, *Ripensare Emanuel Löwy*, Studi Miscellanei 37, Roma.
- POLACCO L. 1961-62, *Commemorazione del membro emerito prof. Carlo Anti*, in *AttiVenezia CXX*, pp. 51-65.
- PUCCI G. 1993, *Il passato prossimo. La scienza dell'antichità alle origini della cultura moderna*, Roma.
- RIGO G. S. 2011, *Mochi, Aldobrandino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 75 (<http://www.treccani.it>).
- SAPORI F. 1922, *La XIII Esposizione Internazionale d'arte a Venezia. Introduzione con l'arte negra*, in *Emporium* IV, p. 280.
- SASSATELLI G. 1984, *I dubbi e le intuizioni di Gherardo Ghirardini*, in C. MORIGI GOVI - G. SASSATELLI (a cura di), *Dalla Stanza delle Antichità al Museo civico. Storia della formazione del Museo civico archeologico di Bologna*, Casalecchio di Reno, pp. 445-464.
- STUCCHI S. 1992, *Gli anni di Carlo Anti a Cirene*, in *Carlo Anti* 1992, pp. 49-128.
- TARANTINI M. 2002, *Archeologia e scienze naturali in Italia. Il caso dell'organizzazione degli studi etruschi (1925-1932)*, in *RassAPiomb XIX* b, pp. 137-157.
- 2008, *Tra teoria pigoriniana e mediterraneismo. Orientamenti della ricerca preistorica e protostorica in Italia (1886-1913)*, in A. DE PASCALE - A. DEL LUCHESE - O. RAGGIO (a cura di), *La nascita della Paletnologia in Liguria: personaggi, scoperte e collezioni tra XIX e XX secolo*, Atti del Convegno (Finale Ligure 2006), Bordighera, pp. 53-61.
- 2012, *La nascita della paletnologia in Italia (1860-1877)*, Firenze.
- 2014, *Tra uomo "antidiluviano" e "storia delle nazioni". La mutevole identità della preistoria nell'Italia unita (1860-1877)*, in CAPALDI - FRÖHLICH - GASPARRI 2014, pp. 23-34.
- TROILO S. 2005, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia unita*, Milano.
- VENTURINO GAMBARI M. - GANDOLFI D. (a cura di) 2009, *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte*, Atti del Convegno (Tortona 2007), Bordighera.